



Capitalismo a fine corsa ? La necessità dell'alternativa di sistema

Mauro Casadio – Rete dei Comunisti.

Certamente

fino a poco tempo fa non ci saremmo aspettati di vedere quello che ci

sta mostrando la presente crisi sanitaria da Coronavirus ovvero

l'invio di aiuti umanitari al nostro paese da parte della Cina e,

soprattutto, di Cuba. Tutto quello che si poteva dire di male dei

paesi a direzione comunista, seppure in relazione economica con il

mondo occidentale come la Cina, è stato detto; dall'assenza di

ogni forma di democrazia alla miseria come condizione permanente di quei popoli. Adesso, invece, "il re è nudo" e scopriamo che chi è esposto a feroci intemperie sociali sono proprio le popolazioni dei paesi imperialisti.

Quello che sta accadendo non è certo un incidente ma è la manifestazione di una empassa storica, senza timore di esagerare, del Modo di Produzione Capitalista. Dal crollo dell'URSS la cosiddetta crescita c'è stata sfruttando gli spazi aperti da quella crisi e rimangiandosi tutte le conquiste fatte dal movimento operaio del '900 a partire dalla distruzione sistematica del Welfare come vera e propria vendetta del capitale contro le classi subalterne. Ora quei "marginari" sono stati erosi e la crisi si manifesta paradossalmente laddove si pensava non ci fossero problemi cioè proprio nelle retrovie di quei paesi che hanno avuto la pretesa di dettare i destini dell'umanità.

Trent'anni sono un periodo dove nella storia, generalmente, avvengono cambiamenti e vengono al pettine le contraddizioni di un modello sociale e di un determinato sviluppo, ora nonostante si fosse in un periodo stagnante nelle dinamiche politiche internazionali

queste
contraddizioni emergono su un altro inatteso fronte e
rischiano di
rimettere in discussione lo stallo presente nei rapporti di
forza
mondiali.

Infatti
il nemico che si considerava distrutto, che è stato dileggiato
per
decenni dai ceti intellettuali occidentali a cominciare da
quelli
italiani, riemerge non come assalto al palazzo d'inverno ma
come
alternativa concreta ad un sistema finanziario ed economico
che vive
solo cannibalizzando la propria dimensione sociale e
producendo
guasti profondi. La distruzione di tutti i sistemi sanitari
internazionali a favore dei privati e della speculazione
finanziaria
tramite i fondi sanitari dimostra proprio questo.

Insomma
quei paesi che si definiscono ancora comunisti, e che non sono
una
parte irrilevante nel mondo, dimostrano che sono in condizione
di
affrontare con spirito collettivo e determinazione emergenze
di
fronte alle quali i paesi imperialisti si fermano perché
rendono
omaggio agli interessi privati economici e finanziari. Non va
ricreato nessun mito sulla patria del socialismo come per
l'URSS ma

il dato che si evidenzia è che il processo di rivoluzionamento iniziato un secolo fa in Russia non ha affatto esaurito la propria spinta propulsiva. Ha certamente, sotto le dure lezioni della realtà, cambiato forme e modi seppure con approcci diversi paese per paese ma continua a operare e a ripresentarsi come alternativa nei tornanti strategici come sta ora avvenendo.

Il presente tornante strategico, uguale per dimensione a quello avuto negli anni '90 ma di segno politico opposto, è quello che sta clamorosamente confermando alcuni punti di vista marxisti sullo sviluppo del capitale. Il primo è che questo è un apprendista stregone che evoca forze che poi non è in grado di gestire. Detto in termini concreti e contemporanei la famosa globalizzazione, mondializzazione nel lessico marxista, non può essere gestita dalla logica del profitto privato in quanto riproduce al suo interno conflitto e competizione che trasforma le potenzialità dello sviluppo delle forze produttive in elementi negativi e antitetici agli interessi generali dell'umanità.

Distruzione dello Stato Sociale come conquista di civiltà prodotta dal conflitto di classe del '900, impoverimento delle classi sociali subalterne in termini di reddito e condizione, devastazione dell'ambiente

per
piegarlo alla produzione del profitto e distruggendo la
condizione
naturale di riproduzione per l'umanità sono i caratteri del
presente.

Assieme
a questa regressione materiale vengono meno anche le
narrazioni
ideologiche avvelenate che ci hanno accompagnato in questi
decenni e
che hanno anche avuto credibilità tra le masse. Ci hanno
raccontato
che bisognava avere meno Stato e più mercato ed anche l'altra
favoletta sulla fine della Storia in quanto l'ultimo orizzonte
per
l'umanità non poteva che essere quello del capitale.

Ciò
che sta avvenendo ora smentisce il castello ideologico,
sposato fino
in fondo dalla sinistra, e ci da altre lezioni. Intanto che lo
Stato
non è solo quel Moloch che opprime i popoli ma può essere uno
strumento di emancipazione contro ogni logica privatistica che
ha il
suo corollario culturale nell'individualismo sfrenato, nel
tutti
contro tutti. Questo oggi si infrange sul duro scoglio della
realtà
che mostra come, in una società complessa come quella che si è
storicamente determinata, l'individualismo è un veleno dannoso
per
l'interesse collettivo.

L'altro

elemento che si impone è che il "libero" mercato è una falsità ad uso e consumo delle classi dominanti e che si impone di nuovo la

necessità della pianificazione come strumento di crescita equilibrata di una società evoluta ma oggi ancora segnata dalla

distorsione della logica del profitto che il capitale impone come

condizione ineludibile della sua permanenza.

Quello

che qui si vuole affermare non è che siamo di fronte all'affermazione del comunismo del XXI° secolo, la strada è certamente più complessa e sarà soggetta ad ulteriori cambiamenti e

momenti anche drammatici, come non sono mai mancati nei momenti di

svolta, ma certo quello che possiamo dire che si intravede una

inversione di rotta, l'affermarsi di una necessità oggettiva, che

rimette la storia nella giusta direzione di marcia.

Per

chi in questi decenni ha caparbiamente tenuto il punto, non ha arretrato su una concezione del mondo, non ha ceduto alle lusinghe

del potere, ha continuato a lavorare in una società pur in radicale

mutazione può rivendicare "l'orgoglio" di essere comunista e di continuare a lavorare nella prospettiva della trasformazione

sociale non perché ora sia più facile ma perché il cambiamento è

oggi più credibile.

Questa

prospettiva per la Rdc è anche quella della rottura dell'Unione

Europea e la costruzione di un'area Euromediterranea che agganci le

proprie prospettive a quei paesi che sono antagonisti all'attuale

sviluppo imperialista. Questa è una posizione che sosteniamo da

tempo, che sembrava essere velleitaria ma che inaspettatamente trova

conferme nella crisi sistemica attuale, nella sua forma di crisi

sanitaria, e nel ruolo che i paesi a direzione comunista stanno

assumendo dentro questo drammatico frangente mondiale.

25

marzo 2020